

LA "GITA" IN CORSICA

di Stefano Bramanti

Morte e distruzione a Portoferraio, durante l'ultimo conflitto mondiale per i numerosi bombardamenti, ma ecco che un altro episodio drammatico viene ora alla luce: 80 elbani furono deportati in Corsica dagli Alleati.

Raul Daniello, classe 1926, pensionato, è probabilmente l'ultimo testimone della vicenda che conferma le sofferenze dagli elbani nel periodo 1943/44. Una cronaca storica pressochè inedita.

E quelle sofferenze suggerirono allo Stato Italiano di offrire alla città medicea solo una "medaglia di bronzo al valor civile". Poca cosa, secondo molti, ma soprattutto per il direttore de "Lo Scoglio", Aulo Gasparri che non ha digerito il fatto e si batte affinché il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi riveda la questione. "Bisogna fare giustizia ed assegnare a Portoferraio, all'isola, un più adeguato riconoscimento", sostiene il professore, che sta raccogliendo documenti che poi spedisce a Roma, al Quirinale.

Molti approvano l'azione dell'ex preside, di recente insignito del "Premio Città di Portoferraio", e bisogna notare, a sostegno di questo impegno, che l'Elba è stata probabilmente uno dei luoghi d'Italia che più si opposero, con una resistenza civile e militare, ai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Daniello però ci aiuta a ricordare un altro episodio di guerra, che va ad arricchire la tesi del Gasparri. Un racconto che fa capire ancora una volta l'assurdità dei conflitti bellici. La guerra sembra che faccia parte del 'DNA' dell'umanità, incapace di vivere all'insegna della pace e della giustizia sociale.

Ecco la testimonianza che ci regala Daniello, un testimone del tempo, che compone una pagina di storia autentica e pur tuttavia dimenticata. Egli recentemente, con i suoi ricordi, è riuscito a creare un "museo della memoria" negli alunni della classe prima E della Scuola Media. Ha fatto capire ai giovani, con una sua lettera, che riportiamo di seguito, l'importanza di un mondo pacifico.

"L'8 settembre 1943, l'Italia firmava l'armistizio. Sembrava tutto finito, ma il peggio, all'Elba, doveva ancora venire. L'ombra dell'invasione tedesca era sempre più vicina. Il 16 settembre, com'è noto, ci fu un gran bombardamento e subimmo, diciamo così, la prima carneficina (prima di una lunga serie). Avevo a quel tempo 16 anni e una volta che i germanici presero possesso dell'isola e di Portoferraio, noi civili fummo costretti a lavorare per loro, se volevamo evitare di

essere deportati. Ci misero di fronte a una scelta, per chi non voleva evitare di stare al loro servizio. Per nove mesi molti di noi lavorammo in una batteria contraerea, collocata sul piano di Schiopparello. Facevamo opere di edilizia rudimentale a difesa della batteria, scavavamo trincee e, quando occorreva, servivamo i militari porgendo munizioni per i loro cannoni. Ricordo che lavorarono con me Guglielmo Taccioli, Gino Lambardi, Umberto Selmi, perito poi nel bombardamento di San Giuseppe (14 marzo 1943). Rimase sotto le macerie del palazzo dell'Ape. Inizialmente, fatto il nostro lavoro, potevamo darcela a gambe, ma in seguito, durante i numerosi



Padre Rossetti parla alla folla

bombardamenti alleati, i tedeschi ci obbligarono a restare al loro servizio recintando tutta l'area. Costretti dai nazisti rischiammo spesso la vita durante tutte le loro azioni militari.

La fine di questa costrizione giunse il 17 giugno del 1944, quando ci fu un altro sbarco, questa volta degli Alleati, e devo dire peggiore del primo, per gli effetti che produsse. Donne violentate, ancora morti, furti e prigionieri. Alcune truppe alleate di colore non scherzavano davvero. Circa ottanta civili, tra cui il sottoscritto, furono fatti prigionieri e deportati in Corsica.

Lo sbarco avvenne a Marina di Campo; ci fu un'accanita resistenza dei tedeschi e gli Alleati subirono gravi perdite. Ma presto le truppe germaniche dovettero cedere. A Procchio si replicò il tentativo di resistenza dei tedeschi. Quindi le forze comandate dal generale francese De Lattre de Tassigny arrivarono ad occupare Portoferraio e accadde la storia che mi vide coinvolto, insieme a mio padre.

La vicenda ebbe sviluppo con la fuga dei tedeschi verso la città, dalla zona del Capannone. Molti civili uscirono dalle loro case per raggiungere le postazioni militari abbandonate, nel tentativo di recuperare cibo, materiali, indumenti. Ma i nuovi invasori non fecero complimenti. Pensarono che fossimo civili bellicosi, impegnati in una sorta di resistenza alla loro azione militare. Un tipico equivoco dei drammatici momenti di guerra e quindi ci catturarono. Ci portarono allo stadio del Carbuio, ma successivamente arretrammo perché un cannone tedesco dalle fortezze medicee indirizzò il tiro verso la nostra posizione. Ci caricarono allora su dei camion e ci portarono a Marina di Campo. Lì trovammo ancora l'inferno. Aerei tedeschi bombardarono le postazioni alleate e, in mezzo a quel putiferio, fummo imbarcati su delle scialuppe. Sullo zatterone ritrovai un gruppo di militari tedeschi che avevano appartenuto alla batteria di Schiopparello, ormai prigionieri. Credo di essere l'ultimo superstite di quello sfortunato gruppo. Con me c'erano anche due ragazzi, il Canapini e un certo Pierulivo, di 14 e 15 anni; tutti gli altri erano persone già anziane. Ricordo che c'era il Gelli, un commerciante, il Marinari, direttore di banca, il Procchieschi, padre di Boris, dirigente di albergo, e poi Ilio Sarti, il Costagli. E c'era anche mio padre Manfredo. Voi non immaginate che cosa poteva passare nella mente di un ragazzo, terrorizzato, che si vede strappato dalla famiglia, dal proprio ambiente per affrontare l'ignoto, in mezzo alle violenze della guerra. Speravo di risvegliarmi da un incubo, ma

purtroppo tutto era vero. Noi prigionieri civili affrontammo quindi quella umiliazione, durata circa 20 giorni, e non fu certo una passeggiata turistica.

Imbarcati sullo zatterone e arrivati a Bastia, in Corsica, subimmo una sorta di interrogatorio di terzo grado e non poche violenze. Il sottoscritto, durante l'interrogatorio, fu addirittura scambiato per un tedesco. Ero già molto alto e il fatto di essere biondo fece pensare ai militari alleati, ovvero ai senegalesi e ai marocchini, che io fossi un "ariano". Non sapevo che cosa rispondere alle domande, per difficoltà di capire un linguaggio diverso dal mio, e mi colpirono duramente. Così capitò anche a molti miei compagni di sventura.

Fummo sistemati in un carcere all'interno di un'antica fortezza e per la prima settimana di segregazione ci dettero da mangiare solo una galletta al giorno. Non sto a dire delle condizioni igieniche in cui vivevamo. In seguito le cose migliorarono un po', perché ci portarono presso un convento e le suore riuscirono a darci qualcosa di decente. Finalmente, dopo giorni di sofferenza, fummo salvati ad opera di un frate, padre Pietro Rossetti, membro del C.L.N., che probabilmente riuscì a far capire ai nostri aguzzini che non eravamo assolutamente una preda militare. Douglas Veltroni mi ha aiutato a ricordare il nostro salvatore, assessore all'assistenza quando fu sindaco di Portoferraio l'avvocato Mario Collivicchi, nell'immediato dopoguerra. Ci rimpatriarono e se il frate non fosse riuscito nella sua azione umanitaria, il nostro viaggio si sarebbe molto allungato. Eravamo destinati ad un campo di concentramento in Algeria". Queste ed altre sofferenze subì la popolazione elbana; è davvero poca cosa la medaglia di bronzo che lo Stato Italiano ci ha elargito.

Enormi sofferenze subì la popolazione elbana: è davvero poca cosa la "medaglia di bronzo al valor civile" che lo Stato italiano le ha dato. Ha proprio ragione il preside Gasparri: l'Elba merita davvero la medaglia d'oro.

*Agenzia
Immobiliare*

Domus
Del Geom. Nino Spada

Porto ferraio
Viale Elba, 3 - Tel. 0565 917033